



## LA CITTA' CHE VIVE

Come influisce la creazione degli spazi sulle relazioni umane? Una cattiva progettazione può dirsi responsabile di un certo degrado urbano dei giorni nostri?

Di converso: come possono l'architetto e l'urbanista influire per favorire i contatti sociali tra le persone?

A queste e ad altre domande cerca di dare risposta l'opera, giunta alla seconda edizione in lingua italiana, di JAN GEHL uno dei padri più autorevoli del moderno planning.

*(Continua a pagina 4)*

### ALL'INTERNO

**Pagg 1 e 2**

**Era un parcheggio**

**Pag. 6**

**Chi è Isabel ?**

**Pag. 6**

**Sapone sfuso cercasi**



## ERA UN PARCHEGGIO

E' un percorso di progettazione partecipata ideato e strutturato da Manolo Benvenuti, dott. in architettura, *reuse-designer* e artista in collaborazione con Stella Mecozzi, progettista della Coo-

*(Continua a pagina 2)*



## LA SORGENTE

Tornerà nella posizione abituale ad osservare il passaggio delle genti nello storico vecchio borgo della Cagnona la fontanella rimossa qualche giorno fa?

*(Continua a pagina 3)*



## I CENTRI ABITATI DEL CONTADO RIMINESE NEL MEDIOEVO

Per avviare correttamente ogni analisi storica o topografica sui nuclei abitati del territorio riminese, è necessario prima di tutto intendersi sul giusto significato delle parole-chiave.

Nel nostro caso sono cinque: castello, villa, borgo, terra, tomba.

*(Continua a pagina 7)*

Da pagina 1

ERA UN PARCHEGGIO

perativa Mani Tese Onlus.

Il progetto è portato avanti con il sostegno dell'Assessore ai Servizi Scolastici Pamela Fussi e dell'assessore ai Lavori Pubblici, Filippo Sacchetti.

Nella scorsa primavera, infatti, l'Amministrazione Comunale ha deciso di convertire il parcheggio di viale G. Mazzini, antistante il cortile della Scuola Primaria Pascucci, al fine di eliminare il pericolo che tali stalli di sosta determinavano sia sulla pista ciclopedonale che attraversa tale area, sia sull'uscita secondaria della Scuola.

Attraverso un percorso partecipato, che coinvolgerà le classi quarte della scuola primaria M.T. Pascucci, si giungerà alla

progettazione, nonché rifunionalizzazione di quest'area, restituendo così lo spazio alla città e rendendolo un nuovo luogo.

Con progettazione partecipata si intende una modalità di collaborazione tra i vari attori sociali al fine di perseguire un obiettivo sociale e, indirettamente un vantaggio per i partecipanti al progetto stesso; è

una forma di democrazia che vede gli abitanti far parte attivamente della costruzione e della trasformazione dell'ambiente nella quale vivono ogni giorno.

Per natura stessa del percorso saranno gli stessi bambini ad intervenire, tramite dei laboratori, alla costruzione o decorazione di alcune parti dell'area.



**Stella Mecozzi**

LA SORGENTE Da pagina 1

Le fontanelle dell'acqua pubblica sono state, per intere generazioni, autentici punti di incontro all'intero dei nostri quartieri.

Prima ancora che le reti idriche portassero la fornitura direttamente dentro le case, ritrovarsi presso le colonnine -disseminate un po' ovunque sul territorio ma specialmente in prossimità delle borgate- costituiva un appuntamento obbligato di particolare significato per l'intera comunità residente. Un rito che si ripeteva pressoché tutti i giorni allorché l'acqua, con pressione sempre diversa, scandiva il tempo della vita collettiva scivolando nei contenitori degli astanti, ora in religiosa fila, ora ingannando l'attesa chiacchierando.

Risale a poche settimane fa il danneggiamento da parte di ignoti dell'ultima storica fontanella rimasta alla Cagnona.



Nonostante da diversi anni non fosse più possibile prelevare acqua, il basamento in graniglia all'interno del "ghetto" ancora testimoniava di questa stagione della vita dell'abitato, nell'attesa di tornare magari un giorno ancora in funzione.

Una segnalazione consegnata al protocollo il 18 gennaio notificava l'accaduto chiedendo un intervento per mettere in

salvaguardia il piccolo manufatto che nei giorni scorsi veniva rimosso.

Credendo interpretare la volontà degli abitanti della località nell'auspicare che la colonnina, dopo l'opportuna manutenzione del caso, venga ricollocata nella sua sede e resa (perché no?) nuovamente funzionante, chiediamo informazioni nel merito.

(Comunicato stampa del 02/02/2016)

## Cagnona.it

Periodico a cura dell'associazione CAGNONA.IT ONLUS

Bellaria Igea Marina, Via Marconi 25

Registrazione Tribunale di Rimini n. 31/2009

Chiuso in stampa il 09/02/2016



Direttore operativo : Christian Corbelli

Direttore responsabile : Christian Corbelli

Stampa : Luxor Print - Bellaria

Da pagina 1

LA CITTA' CHE VIVE

Nell'agile testo di gradevole lettura possiamo ripercorre quasi mezzo secolo di storia dei nostri centri alla ricerca di quegli spazi per l'individuo troppo spesso mortificati dalla (seppur importante) stagione del funzionalismo.

E' proprio alla nuova scuola venuta avanti tra gli anni Sessanta e Settanta nel Nord Europa che l'autore si ispira nel rimettere in discussione non pochi capisaldi dell'organizzazione di un territorio. Disegnare le città come autentici luoghi da vivere è il compito che egli assegna alla pianificazione; una tensione che si respira ai vari gradi della scala nell'elevare la qualità della vita tra gli edifici proprio creando i presupposti per un buon utilizzo di tutti gli spazi di uso comune e moltiplicando le occasioni di incontro tra le persone.

**Sono i contatti spontanei, a bassa intensità, quelli che l'autore si pone l'intento di sviluppare come presupposto per più articolate relazioni** recuperando una dimensione del vivere collettivo non di rado smarrita nell'anonimato della metropoli ma propria delle città 'compatte' del passato.

Se ambienti da più punti di vista scadenti finiscono per ospitare unicamente attività "indispensabili", è giocoforza come ambiti stimolanti ed ospitali ospiteranno quelle attività "volontarie" cui ci si dedica solamente se lo si desidera, se il luogo e il tempo lo consentono come una passeggiata, un incontro tra amici o il semplice conversare per strada tra conoscenti.

La riduzione delle distanze fisiche tra gli edifici (e quindi tra gli abitanti), un esatto dimensionamento dei luoghi dell'aggregazione, la ricerca di limiti e di proporzioni sono solo alcuni degli espedienti tecnici

Segue a pag. 5



La piazza del paese



Quando la strada si trasforma in palcoscenico.....



La polivalenza degli spazi pubblici

**LA CITTA' CHE VIVE** Da pagina 4

che questo saggio mette in campo per evitare la dispersione delle attività e incentivare la riscoperta del pubblico.

E' grazie a tutta una serie di accorgimenti mutuati ora dalla teoria urbanistica ora dall'osservazione che si va a ridisegnare una inconsueta e stimolante geografia della socialità. Ecco dunque la strada tornare a condurre il transito di ciclisti, pedoni e mezzi a motore a bassa velocità cui concesso di interagisce tra loro ed il contesto; le facciate lungo la via principale ospitare nuovamente cinema, pinacoteche e negozi di abbigliamento piuttosto che banche e segreterie; le pareti degli ambienti di lavoro al pari delle vecchie botteghe aprirsi sulla vista e alla comunicazione da (e con) l'esterno.

Recuperare alla piazza la sua centralità perduta diventa per il progettista passaggio obbligato per ricucire le funzioni che un certo urbanesimo aveva voluto distinte tra centri commerciali, zone residenziali e palazzi direzionali raggiungibili pressoché solo con l'auto. L'università, gli uffici, gli esercizi di prossimità, il campus, ecc. diventano i principali attori di questa ricucitura quando ricollocati a stretto contatto tra di loro valendosi della sinergia che i singoli momenti della vita civile (le attività, lo studio, il fare shopping o turismo) producono sul più generale contesto circo-

stante delle relazioni.

La possibilità di rimodulare i contorni dei nostri abitati per stimolare una nuova confidenza col territorio è l'obiettivo di un'opera che (forse più di altre) ha saputo saltare gli steccati tra discipline restituendoci una sintesi virtuosa e un approccio partecipato alle dinamiche dei nostri luoghi.

**Christian Corbelli**

JAN GEHL, architetto e specialista di urban design, è nato in Danimarca nel 1936. Docente universitario e curatore di riviste specializzate, della sua consulenza si sono avvalse realtà di importanza mondiale. E' fondatore degli studi Gehl Architects

La prima versione di "VITA IN CITTÀ: SPAZIO URBANO E RELAZIONI SOCIALI" viene pubblicata in Danimarca nel 1971 raccogliendo studi e ricerche eseguite presso la Scuola di Architettura della Royal Danish Academy of Fine Arts. Alle indagini specifiche hanno concorso studenti degli atenei di Toronto, Waterloo, Ontario, Melbourne, Berkeley (California) e della Royal Academy School di Copenhagen. Nel corso degli anni il testo è stato tradotto in innumerevoli lingue, ampliato e diffuso in innumerevoli paesi. La prima edizione italiana esce nel 1991 a cura di Maggioli S.p.A. L'opera cui si fa riferimento nell'articolo è la seconda italiana a cura di Antonio Borghi e postfazione di Silvano Tintori (Maggioli, 2012)



"May-day" a Bellaria Igea Marina

## SAPONE SFUSO CERCASI

Manca a tutt'oggi a Bellaria un distributore per la vendita di detersivi sfusi. Nella nostra città, ormai prossima ad ospitare 20mila residenti, non è ancora possibile infatti trovare alcuna realtà che ospiti erogatori di detersivi "alla spina". Un vero peccato, dal momento che negli ultimi anni queste strutture si sono estese a macchia d'olio nel nostro paese consentendo di ottenere più di un risultato.

Il primo, quello macroscopico, è misurabile in termini di minore produzione di rifiuti dal momento che nella più parte dei casi l'utente può rifornirsi con propri flaconi o contenitori evitando così di immettere nel sistema nuovi imballaggi plastici. Il secondo, strettamente connesso al primo, è quello del risparmio essendo il prezzo di questi detersivi liquidi generalmente più basso dei tradizionali e potendo acquistare le quantità strettamente necessarie riducendo gli sprechi.



La rete di questi distributori si è notevolmente allargata negli ultimi anni sia all'interno dei supermercati che attraverso locali propri; contemporaneamente si è espansa la gamma di prodotti disponibili (dalla pulizia della casa all'igiene intima ed il bucato) ed i loro requisiti.

E' oggi possibile infatti acquistare varietà non contenenti materie prime derivate dal petrolio, ad alta biodegradabilità e privi di contenuti di fosfati -generalmente ritenuti concausa dell'eutrofizzazione marina- così

come prodotti non testati su animali ("cruelty-free"). Alcune case offrono soluzioni a basso contenuto di allergeni o di sostanze invasive come il nichel; altre ancora permettono il controllo di filiera attraverso la tracciabilità delle loro essenze naturali.

Un mondo tutto da scoprire e che auspichiamo possa presto prendere-casa nella nostra località.

## CHI E' ISABEL ?

ISABEL è l'intrigante personaggio nato da un'idea di MADDALENA MIGANI, mamma residente nel nostro quartiere da tempo alle prese con piccole opere narrative ed uscita lo scorso anno col suo primo romanzo "NON CI SONO OLANDESI A RIMINI" (AltroMondo Editore, Fano, 2015)

Isabel è la protagonista di un surreale viaggio a cavallo tra anni Ottanta e Novanta alla ricerca della propria identità e ambientato sulla riviera adriatica. Sogni e fantasie, vicende intimiste e fatti realmente accaduti si incrociano in queste pagine che mescolano la freschezza di



uno stile talora adolescenziale a più meditate riflessioni; sullo sfondo il cambiare dei tempi e delle mode, l'avvicinarsi del costume, le trasformazioni del territorio e della società civile.

Da qualche mese è operativo il crowdfunding per il nuovo volume che vedrà la luce una volta raggiunte le adesioni necessarie.

Le prenotazioni si raccolgono all'indirizzo: <https://bookabook.it/projects/isabel-con-un-po-di-poesia-e-tanta-ironia/>

**I CENTRI ABITATI DEL CONTADO RIMINESE NEL MEDIOEVO** Da pagina 5

Mentre oggi con il termine “**castello**” indichiamo di solito una rocca, non importa se isolata o posta all'interno di un centro abitato, in età medievale per *castrum* si intende un intero paese fortificato, ossia cinto da mura. A sua volta il *castrum* ha generalmente dentro di sé una fortezza (*arx*) o una casa-forte (*palatium*), ma potrebbe anche non averli. Nel corso dei secoli, quindi, si è avuto un mutamento di significato. Per fare un esempio, dicendo “castello di Montefiore” l'uomo contemporaneo pensa alla rocca, mentre l'uomo del Quattrocento avrebbe pensato a tutto il paese racchiuso fra le mura.

Il castello è dunque la sede di una comunità (e non soltanto di un signore), con varie case di abitazione, botteghe, chiese, uffici pubblici e relativi funzionari, dipendenti da un capitano. Di norma il castello ha anche le sue proprie regole di vita, le sue leggi, raccolte in un codice chiamato “statuto”.

Il secondo termine da tenere presente è “**villa**”, che sta ad indicare un paese, un agglomerato urbano più o meno denso, privo di cinta muraria, cioè aperto. In genere la villa ha dimensioni ed importanza minore rispetto al castello e figura sempre in posizione di dipendenza. Può accadere che, col tempo, attorno ad una villa si costruisca il muro di cinta; in questo caso diventa un castello. Viceversa può succedere che ad un castello vengano distrutte le mura, lasciandolo indifeso; allora retrocede a villa.

La terza parola chiave è “**borgo**”, che costituisce una appendice esterna al castello. Quando all'interno della cinta muraria si è esaurita ogni possibilità di ulteriore insediamento, allora l'abitato sconfinava oltre le sue porte dando vita ad uno o più borghi. Talvolta la nascita di un borgo può avvenire per altre ragioni: ad esempio per sfruttare la vicinanza di un ponte o di una strada. Dal punto di vista strutturale, il borgo può essere totalmente aperto, cioè privo di ogni difesa; oppure munito di steccato, o di una cinta muraria minore che si allaccia a quella principale del *castrum*.



Quando i documenti medievali segnalano la presenza di un borgo nel territorio, si può dare per scontata l'esistenza dell'attiguo castello; fra le due entità esiste infatti un rapporto di filiazione. Viceversa, quando compare la villa, si può escludere l'esistenza del castello di pari nome: infatti un centro rurale, o è cinto da mura (e quindi si chiama castello), o è privo di mura (e allora si chiama villa).

Solo in particolari situazioni può esservi la presenza contemporanea del castello e della villa di pari nome: ad esempio quando il paese fortificato è posto sopra un poggio e si dota di un nucleo staccato, sulla via principale che corre a una certa distanza.

In area riminese è ben conosciuto il caso del castello di Verucchio, nato sul colle (quando prevalevano le esigenze di isolamento), ai

cui piedi è cresciuta la Villa di Verucchio (ancor oggi chiamata così), sulla strada Rimini-Arezzo, sviluppatasi per cogliere le opportunità economiche e di lavoro offerte dai traffici che più tardi sono cresciute lungo quella arteria (e quindi dando spazio ad osterie, carrai, fabbri, maniscalchi ecc.).

La quarta parola da tenere in considerazione è “**terra**”, termine non molto frequente che viene attribuito ad un castello medievale di grosse dimensioni (in area riminese, ad esempio, Montefiore o Santarcangelo). In altre parole, la *terra* è qualcosa di più di un comune castello, ma qualcosa di meno di una *civitas*, qualifica quest'ultima cui ha diritto solo un centro dotato di sede vescovile e di vari castelli alle sue dipendenze.

La quinta parola da ricordare è “**tomba**”. Non si tratta di una sepoltura, come qualcuno potrebbe pensare, ma di una fortificazione minore. Nei casi più modesti equivale addirittura ad una semplice torre o ad un palazzo fortificato. Talora corrisponde all'edificio di una grossa fattoria (per esempio l'odierno Palazzo Torlonia o Torre, nel territorio di San Mauro, in età medievale era la “Tomba di

(Continua a pagina 8)

**I CENTRI ABITATI DEL CONTADO RIMINESE NEL MEDIOEVO****Da pagina 7**

Giovedia”). Altre volte è un piccolissimo paese cinto da mura e può appartenere ad un solo proprietario oppure essere caratterizzato da proprietà frazionata. A differenza del castello non ha leggi e organizzazione autonoma, ma dipende da un castello vicino. Inoltre non è dotato di “difesa attiva” (ossia di una guarnigione militare capace di contrastare i nemici dagli spalti), ma solo di “difesa passiva” oggettivamente garantita dal muro di cinta e talvolta da un fossato. Durante i momenti di guerra e di pericolo, offre temporaneo rifugio alla popolazione circostante, così come peraltro fanno anche i castelli.



Per comprendere natura e ruolo dei diversi nuclei sopra illustrati, occorre tenere sempre presenti le peculiarità insediative del contado riminese. Si tratta infatti di un insediamento a carattere prevalentemente sparso, fatto cioè di case coloniche diffuse sul territorio, ciascuna sul proprio poderetto; carattere che risale ai tempi della centuriazione romana, allorquando ad ogni colono veniva assegnata una parcella di suolo agrario, sulla quale costruiva la propria abitazione. Solo ad intervalli sorgevano piccoli aggregati denominati “vici” o “pagi”, con la presenza di modeste attività produttive e di scambio.

In età medievale (a partire dal Mille, circa) l’accentuarsi di pericoli e di insicurezza ha indotto la popolazione a costruirsi centri fortificati, difesi da mura, posti preferibilmente in luoghi appartati, elevati e difficilmente accessibili: sono nati i castelli (dove il fenomeno ha assunto il nome di “incastellamento”). Tuttavia non è venuto meno l’insediamento sparso, salvo la tendenza dei coloni – al sopraggiungere di rischi concreti – a rifugiarsi temporaneamente entro i castelli, dove esistevano siti destinati al ricovero di persone, animali e prodotti.

I castelli però erano poco numerosi e piuttosto distanti l’uno dall’altro, quindi non garantivano un pronto rifugio per tutti; ecco allora sorgere, nel tempo, una rete abbastanza diffusa di fortificazioni minori, le tombe appunto, capaci di integrare la funzione dei castelli nel dare asilo durante le emergenze. Nel territorio riminese le tombe documentate durante i secoli del tardo Medioevo sono quasi un centinaio; non avevano fortissime potestà difensive ma, fino al perfezionarsi delle armi da fuoco, hanno saputo svolgere un ruolo efficace.

Oreste Delucca

Un classico esempio di tomba medievale è dato dalla “Tomba di Bellaria” o “Tomba dell’Uso”, situata nei pressi dell’antica chiesa di S. Margherita, sul ciglio del torrente Uso e costituita da un palazzo malatestiano ed alcuni modesti edifici, il tutto munito di una muraglia perimetrale. Come dimostrato inoppugnabilmente da una miriade di documenti tale struttura fortificata (da cui proviene il nome dell’odierna Bellaria) non è mai stata denominata “Castel dell’Uso”, che risulta invece essere una località posta nel territorio di Poggio Berni.

Dalla rivisitazione di queste fonti e delle interpretazioni che in tempi più o meno recenti si sono succedute potrebbe partire un nuovo capitolo in grado di restituendo ai Bellariesi una più attinente memoria medievale della propria terra.